



Guida rassegna stampa

Martedì 24 Ottobre

Riscatto è una parola dal doppio significato. C'è quello economico, di chi paga una somma per liberare prigionieri. E poi c'è l'**accezione simbolica**. Quella che parla di una redenzione, di un **ritorno alla libertà**. Di una **rivincita personale**. Quando si tratta di detenuti e mondo del lavoro, molto spesso questi due significati coincidono. Leggiamo Valeriano **Musiu** sul **Corriere della sera**. *L'articolo 27 della Costituzione italiana vede nell'attività lavorativa uno **strumento fondamentale per favorire la rieducazione dei condannati e favorire il loro reintegro nella società**. La realtà, però, è diversa: oggi solo un detenuto su tre lavora. E solo duemila persone, delle circa 20 mila che lavorano, sono impiegate in realtà esterne all'amministrazione penitenziaria. Qualcosa, però, si muove. Recentemente il **ministro della Giustizia** ha sottoscritto un **accordo con il CNEL** e ha istituito una cabina di regia per reperire su scala nazionale **percorsi di formazione professionalizzante e di avvio al lavoro da destinare ai detenuti**. Secondo gli ultimi dati (aggiornati al 31 dicembre 2022) in Italia, su un totale di 56.196 detenuti, 19.817 svolgono qualche tipo di attività lavorativa (35,26%). «Stiamo lavorando per far salire notevolmente quella percentuale: l'obiettivo che ci siamo dati è quello di portare entro un anno almeno il 50% dei detenuti a poter conseguire un lavoro, durante o al termine della detenzione», spiega Giovanni **Russo**, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), consapevole che il lavoro abbatte il tasso di recidiva. Dei detenuti lavoratori, la maggior parte è occupata dall'amministrazione penitenziaria (17.209, pari all'86,84%), mentre 2.608 (13,16%) da realtà esterne. «Il lavoro per l'amministrazione penitenziaria viene svolto in una **logica di welfare** interno al carcere: si cerca di coinvolgere il maggior numero di persone facendole lavorare a rotazione per poche ore ciascuna. Ma manca la dimensione formativa», sottolinea Alessio Scandurra, coordinatore dell'**Osservatorio di Antigone** sulle condizioni di detenzione. Per questo sarebbe fondamentale **portare dentro gli istituti penitenziari le imprese**, che richiedono competenze spendibili anche all'esterno del carcere. «Le agevolazioni fiscali e contributive, previste dalla **legge Smuraglia**, ci sono. Ma il numero di detenuti che lavora per imprese esterne continua a rimanere estremamente basso». «Le richieste degli imprenditori che svolgono attività negli istituti italiani si concentrano soprattutto su altro: velocizzare le operazioni di ingresso e uscita delle merci. Le aziende hanno bisogno di tempi certi, che le esigenze di sicurezza talvolta rallentano. Siamo al lavoro per superare questa problematica, senza che vengano meno i necessari controlli», sottolinea il sottosegretario alla Giustizia Andrea **Ostellari**. (...) **Lavoro e formazione per riprendere in mano la propria vita: il riscatto umano delle persone detenute passa da queste parole chiave.***



Il **rapporto** diffuso ieri dalla onlus **Oxfam** sull'evasione e l'**elusione fiscale** comincia con una citazione di Benjamin **Franklin**: «A questo mondo niente è certo, tranne la morte e le tasse». Segue un'amara considerazione del premio Nobel dell'Economia Joseph **Stiglitz**: «I miliardari possono non aver ancora raggiunto l'immortalità, ma di certo sono diventati sempre più abili nello sfuggire al fisco. Negli ultimi decenni la globalizzazione ha creato nuove possibilità di evasione e di elusione, che vengono sfruttate dalle aziende multinazionali e dai ricchi di tutto il mondo». Leggiamo Luigi **Grassia** su **La Stampa**. (...) Quanto ai numeri, il rapporto **Oxfam** dice che la **ricchezza** spostata **al di là delle frontiere** dei Paesi dove è stata prodotta ha raggiunto nel 2022 i 12.000 miliardi di dollari su scala globale, pari al 12% del Pil planetario. Per l'Italia il valore è di 186 miliardi di euro, quasi il 10% del Pil nazionale. Questi dati riguardano sia l'evasione fiscale transfrontaliera (illecita) sia l'elusione, che è formalmente lecita, ma di fatto si basa sullo sfruttamento delle debolezze dei sistemi legali e tributari (spesso architettate ad arte per favorire i ricchi). Tutto questo si legge nella prima edizione del **Global Tax Evasion Report**, pubblicato dall'Osservatorio Fiscale Europeo e diffuso da **Oxfam**. Il rapporto mette nel mirino la «contribuzione fiscale irrisoria dei miliardari», che raramente supera lo 0,5% del reddito. In apparenza, ma solo in apparenza, le cose sono migliorate nell'ultimo decennio, visto che «grazie all'introduzione dello scambio automatico di informazioni sui conti finanziari» la **vera e propria evasione fiscale** si è molto ridotta in dieci anni: nel 2013 il 90% dei **capitali offshore** evadeva le tasse, adesso questo è vero "solo" per il 27%. Ma non c'è stato vero progresso, perché il terreno perso dall'evasione è stato guadagnato dall'**elusione**. Gli utili delle multinazionali trasferiti dalle giurisdizioni a tassazione d'impresa medio-alta verso paradisi fiscali societari, è un altro dato del rapporto, hanno raggiunto nell'ultimo anno preso in esame la **cifra astronomica di 1.000 miliardi di dollari**, equivalenti a circa il **35% di tutti i profitti** realizzati fuori dalle giurisdizioni delle relative imprese capogruppo. Le pratiche elusive delle multinazionali deprivano gli erari dei vari Paesi di risorse equivalenti al 10% del gettito complessivo dell'imposta sul reddito delle società. E il fenomeno è particolarmente **grave nel continente europeo**. Per l'Italia l'**ammancio erariale è stimato in quasi 5,3 miliardi di euro**. **Oxfam** deplora anche l'indebolimento della "**global minimum tax**" sulle multinazionali, rispetto al modello inizialmente negoziato: secondo la Ong la nuova versione della norma dimezza, da 270 a 136 miliardi di dollari gli introiti attesi, su scala globale, nel primo anno di applicazione dell'imposta. Per l'Italia il gettito atteso (che si manifesterà a partire dal 2025) dalla misura sarà di meno di 500 milioni di euro all'anno a regime.

Mentre slitta il decreto sull'energia, passi avanti sul fronte della **riforma fiscale**, con i **due decreti** attuativi approvati ieri in Consiglio dei ministri, leggiamo sul **Corriere della sera**, che ha una ricca grafica descrittiva dei provvedimenti a supporto, Enrico **Marro** e Mario **Sensini**. Nel 2024 ci aspettano tasse appena un po' più basse, ma più semplici da pagare. Con la riduzione delle aliquote e degli **scaglioni Irpef da quattro a tre**, e una prima riduzione del carico fiscale da 4 miliardi che scatterà dal 2024, arrivano anche la **semplificazione** degli adempimenti tributari e il nuovo **Statuto del contribuente**, altri due provvedimenti del governo, in attuazione della delega per la riforma fiscale, che procede a ritmi serrati. Le prossime tappe saranno la revisione delle sanzioni, degli accertamenti, del concordato. Dal 2024 **meno complicazioni**, dunque, per fare la dichiarazione dei redditi, con il **modello precompilato dell'Agenzia delle**



Entrate che viene esteso ormai quasi a tutti, forfettari Iva compresi, ma anche **rimborsi più semplici**, nuove forme di pagamento delle imposte, soglie più elevate per i visti di conformità sui crediti, e un nuovo calendario delle scadenze, con l'anticipo a fine settembre della dichiarazione Irpef e la **sospensione delle cartelle ad agosto e dicembre**. Il primo decreto legislativo ha sottolineato il vice ministro dell'Economia, Maurizio **Leo**, rafforza le norme a tutela del contribuente, anche sugli errori del fisco, «un obiettivo del centro destra», il secondo **semplifica gli adempimenti** «nella logica della certezza e della razionalità del sistema» ha detto Leo, mentre Palazzo Chigi sottolinea l'obiettivo finale: «Parità tra i diritti dei contribuenti e l'esigenza di contrastare l'evasione fiscale».

Come la **contrattazione collettiva** sia alla base del salario minimo, senza che sia fissata una soglia legale, ne è testimonianza la cronaca che viene da Mestre, leggiamo su **La Nuova Venezia**. Sono spesso in contrasto — ad esempio sulla necessità di dare sostanza alla transizione energetica — ma su salario minimo e legge sulla rappresentanza, almeno ieri, la **Confindustria** e la **Cgil** si sono trovate d'accordo. **Salario minimo come punto di partenza e non d'arrivo**, compatibile con la **contrattazione collettiva nazionale**. A confrontarsi, nella sede regionale della Cgil, nell'ambito dell'assemblea generale della Cgil Venezia, sono stati Francesca **Re David** della Segreteria nazionale Cgil, Vincenzo **Marinese** vicepresidente di Confindustria Veneto Est con delega al territorio di Venezia e Gaetano **Zilio Grandi**, giuslavorista docente di Ca' Foscari. A coordinare il confronto su rappresentanza e salari c'era Francesco Furlan, giornalista de *La Nuova di Venezia e Mestre*. Nella sua introduzione Re David ha illustrato la situazione, a partire dalla **moltiplicazione dei contratti**, alla frantumazione del lavoro e all'aumento del part-time esprimendo la «necessità di definire un salario minimo e di una legge sulla rappresentanza che serva a riconoscere la rappresentatività dei sindacati», e ad evitare così il proliferare dei cosiddetti contratti pirata, spesso firmati da organizzazioni datoriali e dei lavoratori che non rappresentano quasi nessuno. «Io sono favorevole al salario minimo», ha scandito da parte sua Marinese, «così come sono favorevole a una legge sulla rappresentanza». «Valutiamo la possibilità», ha aggiunto, «di **portare al Governo una proposta semplice e condivisa**». (...)

Rinnovo dei contratti al centro dell'azione delle parti sociali, Cristina **Casadei** sul **Sole 24 Ore** entra nel dettaglio di quello dei bancari. *La mobilitazione dei bancari - che nessuna banca vuole - per ora non ci sarà. Per ora, però. I sindacati si sono presi del tempo dopo che nell'incontro in ristretta di ieri tra il presidente del Casl di Abi, Ilaria Maria Dalla Riva, e i segretari generali di Fabi, Lando Maria Sileoni, First, Riccardo Colombani, Fisac, Susy Esposito, Uilca, Fulvio Furlan e Unisin, Emilio Contrasto, è stato fatto il "punto nave" e si sono aperti spiragli sui temi più cari ai lavoratori in questa lunga fase di **alta inflazione**. E cioè quelli **economici**. Il contratto è **scaduto alla fine del 2022** e nei **270mila bancari** si sono create molte aspettative, tant'è che nel fine settimana Sileoni, forte della sua leadership sindacale, ha scelto di alzare i toni, in assenza delle risposte che il sindacato chiede al fronte datoriale sulle questioni economiche. (...) Rimangono centrali fattori come la formazione, un vero e proprio strumento per garantire l'occupabilità delle persone, proprio adesso che ci sono migliaia di bancari che devono affrontare percorsi di **upskilling** e **reskilling**. Di qui l'ipotesi di valutare nuove sinergie tra il Fondo per l'occupazione e il Fondo di solidarietà. La **fungibilità** è un altro tema molto caro alle banche, come anche la **mobilità e le trasferte**. Ieri Abi ha ribadito anche la volontà di arrivare a una soluzione entro quest'anno, emersa chiaramente durante l'ultimo*



*esecutivo. Del resto con i conti che si prevedono per il 2023, la voce aumenti del contratto potrebbe essere spesa proprio entro quest'anno. (...) A questo punto se il Comitato di Presidenza di Abi dell'8 novembre dovesse dare un mandato pieno al presidente del Casl Dalla Riva, si potrebbe anche immaginare che il contratto si **chiuda con tempistiche più veloci del passato**. Un'idea che non dispiace a nessuno, soprattutto perché gli istituti hanno l'esigenza di vedere i bancari lavorare con serenità e concentrarsi sui progetti strategici, a partire dalla banca digitale.*

Le sentenze 3237/23 e 3239/23 con cui il Tribunale di Milano ha condannato alcuni colossi della consegna di **cibo a domicilio (Deliveroo e Uber Eats)** al pagamento dei contributi previdenziali per i ciclofattorini contiene istruzioni precise su come determinare la base imponibile da usare a tali fini. Leggiamo Giampiero **Falasca** sul **Sole 24 Ore** su un contratto per la **gig economy** che ha acceso un ampio dibattito. *Innanzitutto, la sentenza fissa il momento iniziale della prestazione lavorativa nel cosiddetto "Login" e il momento finale nel cosiddetto "Logout" dalla piattaforma usata per le consegne, da calcolarsi in relazione a ogni singolo giorno lavorativo. La sentenza esclude che si possa presumere lo svolgimento di un orario di lavoro diverso e aggiuntivo rispetto a quello rilevato in questo modo, sulla base della ritenuta incompatibilità tra la prestazione etero-organizzata dei rider e la norma sul part time contenuta nel Dlgs 81/2015 (articolo 10). **Le ore di lavoro svolte** in questo spazio di tempo devono, secondo la sentenza, essere valorizzate facendo riferimento alla retribuzione di un lavoratore inquadrato nel livello del Ccnl Logistica. La scelta di questo accordo collettivo viene giustificata facendo leva, innanzitutto, sull'inapplicabilità del Ccnl Rider sottoscritto il 15 settembre 2020 dalla **Assodelivery con Ugl**. L'applicabilità di tale intesa viene esclusa sia per un motivo di fatto (gran parte dei rapporti interessati dalla causa risale a periodi precedenti), sia per un motivo giuridico: l'insussistenza in capo a Ugl del requisito della rappresentatività comparativa nel settore di riferimento... che è essenziale nella determinazione dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, dovendo, questi, essere calcolati su una base retributiva non inferiore all'importo stabilito da accordi stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative. Il Ccnl Logistica viene individuato, invece, come accordo di riferimento «per la pluralità e l'importanza delle associazioni sindacali sottoscrittrici»; il **livello di inquadramento** da usare per i **rider** corrisponde a quello dei «fattorini addetti alla presa e consegna», che hanno mansioni corrispondenti alla loro attività. (...) Su queste basi, la sentenza ordina l'iscrizione dei rider nell'ambito della **Gestione Dipendenti** (e non nella Gestione Separata) con le **aliquote contributive per il lavoro subordinato**, con una retribuzione di riferimento pari a quella del quinto livello del Ccnl Logistica: su questa retribuzione deve essere calcolato l'importo di contributi, interessi e sanzioni (e quello dei premi assicurativi nei rapporti con l'Inail). (...)*

Una vera e propria **rivoluzione delle professioni e del mercato del lavoro** quella che ci attende, come leggiamo con Alessia **Canzonato** sul **Corriere**. Il **65% dei bambini** che oggi frequenta le scuole elementari, un giorno farà un **lavoro che oggi ancora non esiste**. È una previsione del **World Economic Forum** che già, in parte, si è avverata: qualche anno fa, ad esempio, era impensabile uno scenario professionale dove ci fosse bisogno di un **data analyst** odi un **social media manager**, ma anche i cosiddetti **green jobs**, impieghi che mirano a ridurre l'impatto ambientale del mondo industriale. **Nuove sfide e opportunità** e lo sviluppo tecnologico, spinti anche dalla crisi pandemica, costringono il mercato del lavoro a un'evoluzione



continua, al punto che non è semplice prevedere quali saranno i lavori più richiesti nel prossimo futuro. «Abbiamo rinominato questa epoca **"New Human Age"** — spiega Anna **Gionfriddo**, amministratrice delegata di ManpowerGroup Italia, una tra le più importanti società a livello mondiale nel campo delle risorse umane —: **l'innovazione migliora le connessioni umane e permette di essere più produttivi**. La tecnologia non sostituirà, come si temeva in passato, le persone sul lavoro, ma le aiuterà ad **essere più efficienti e offre opportunità di upskilling e reskilling**». Anche il fattore **sostenibilità** caratterizza nuove sensibilità ed esigenze che inevitabilmente si legano al mondo professionale. «Entro il 2030 saranno influenzati soprattutto i settori dell'**energia pulita**, dell'efficienza e delle tecnologie a **basse emissioni**, dove si creeranno fino a **30 milioni di posti di lavoro nel mondo**». Queste **due anime**, tecnologia e sostenibilità, guideranno il cambiamento al punto che i lavori del futuro saranno quelli che riusciranno ad unirle. Alcuni degli esempi illustrati dall'amministratrice delegata sono: il meccatronico e meccanico industriale green (che installa apparecchi di nuova concezione, ma si occupa anche di verificare gli ambiti dove questi possono operare), l'ingegnere per l'energia eolica, il manager ambientale (il quale deve indirizzare gli interventi di bonifica, prevenzione e riduzione dei rischi nel modo più economico ed efficace possibile), **l'architetto green**, il **zero-waste program manager** (indispensabile per una corretta gestione dei rifiuti e la valorizzazione degli scarti industriali), l'ingegnere della mobilità elettrica. Accanto a queste figure specializzate, «saranno molto richiesti anche profili strategici e manageriali, ad esempio, analista per l'energia rinnovabile, manager dei rischi ambientali, **chief sustainability officer**, project manager Esg (definisce e implementa la strategia di sostenibilità aziendale valuta rischi e opportunità nella gestione di questioni ambientali, sociali e di governance), **director of sustainable manufacturing innovation**, project manager per l'edilizia ecologica». Infine, si vedranno ripercussioni anche a causa **dell'invecchiamento della popolazione**: i giovani saranno sempre meno e gli anziani aumenteranno «Per questo, continuerà a crescere la richiesta di personale nei settori sanitario e dei servizi alla persona», continua l'amministratrice delegata. Il mondo dell'istruzione dovrà stare al passo, colmando il divario sempre più ampio tra la formazione dei giovani e le richieste del mercato del lavoro. «Il sistema scolastico sarà chiamato a fornire **conoscenza e strumenti cognitivi** per affrontare un apprendimento che li accompagnerà per tutta la vita, ma anche a favorire un orientamento che tenga conto di tutte le opportunità e dei continui cambiamenti dell'ambito professionale». In futuro saranno ancora protagoniste, quindi, le discipline Stem (Science, technology, engineering and mathematics) e i corsi di laurea che mirano a sviluppare competenze relative ai settori dell'energia e della sostenibilità, ma anche scienze mediche e sanitarie. (...)

Alla vigilia dell'Assemblea annuale dell'ANCI intervista sul **Secolo XIX** di Mario De Fazio al ministro della Pubblica Amministrazione Paolo **Zangrillo**. «**I Comuni sono il cuore pulsante dell'Italia e i loro sindaci un esempio per l'impegno e la passione che ogni giorno mettono al servizio delle loro comunità**. Sono convinto che il rilancio del Paese passi proprio da qui. In questo primo anno di governo abbiamo voluto affrontare questioni che erano irrisolte da tempo. Penso ad esempio al fondo per i segretari comunali, figura fondamentale per il **funzionamento delle amministrazioni**, soprattutto le più piccole, ma anche alla possibilità di stabilizzare il personale assunto a tempo determinato per l'**attuazione del Pnrr**, di cui gli enti territoriali sono il principale attuatore». Quali sono gli interventi in cantiere per il futuro per migliorare **l'efficacia della pubblica amministrazione a livello periferico**? «Abbiamo un obiettivo



ambizioso che ci accomuna, il bene dell'Italia. Proprio per questo motivo il **confronto con l'Anci è quotidiano** e riguarda tutti i temi della Pubblica amministrazione. Uno su tutti, quello delle semplificazioni: le stiamo realizzando incontrando i rappresentanti dei territori e le associazioni di categoria con "**Facciamo semplice l'Italia**", il progetto che lo scorso settembre ha fatto tappa anche a Genova e che con la Liguria ha già toccato otto regioni. Ci muoviamo nella stessa direzione perché è solo così che possiamo correre davvero». Altro capitolo decisivo sul versante della Pubblica amministrazione è la **digitalizzazione**: a che punto è il Paese su questo capitolo? «Il **Pnrr dedica alla digitalizzazione un ruolo centrale, destinando 6,14 miliardi di euro a interventi volti a trasformare la pubblica amministrazione in chiave digitale. Stiamo preparando il terreno affinché tutti i nostri enti, centrali e territoriali, possano compiere questo processo di transizione. Non è facile, perché spesso i cambiamenti disorientano, ma lo stiamo facendo puntando con forza sulla formazione delle nostre persone, triplicando le ore che devono dedicare all'aggiornamento e potenziando con nuovi contenuti la piattaforma Syllabus. È l'unica strada per accompagnare i dipendenti della Pa verso quel processo imponente e straordinario che è la digitalizzazione**». Sul Pnrr, il **presidente dell'Anci, Antonio Decaro**, ha parlato di una «doccia fredda» per i Comuni a proposito dei progetti cancellati dal Piano: il governo chiarirà dove verranno presi i soldi per sostituire i fondi europei destinati altrove? «Siamo arrivati al governo con un'eredità, un Pnrr costruito su presupposti che non tenevano conto di alcuni fattori subentrati poi, come la guerra in Ucraina o l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia. Abbiamo corretto l'impostazione con un'operazione di responsabilità e serietà, spostando alcuni progetti su fondi con un respiro temporale più ampio rispetto al 2026 previsto dal Pnrr. L'obiettivo è realizzare tutti i progetti, senza rischiare di mantenere all'interno del **Pnrr** iniziative su cui non abbiamo la certezza di rispettare i tempi».

Gianfranco **Librandi** sul **Riformista** scrive della **partecipazione dei lavoratori** alla vita aziendale, in particolare in un periodo congiunturale difficile e in presenza di un'alta inflazione. (...) Il tema dell'introduzione del **salario minimo**, oggi al centro del dibattito politico, non mi appassiona; sono molto scettico sul fatto che questo strumento possa essere, come molti sostengono, la **panacea per tutti i mali**. La grandissima diffusione nel nostro Paese della contrattazione collettiva, che copre la stragrande maggioranza dei lavoratori, mi fa ritenere che sia questa la sede ottimale dove operare, considerato anche che ritengo **ci sia spazio nei profitti aziendali per assorbire un aumento dei salari**, almeno per quanto riguarda le **retribuzioni più modeste**. L'Osservatorio dei bilanci 2020-21-22 della Fondazione Nazionale dei Commercialisti, infatti, stima che i ricavi delle società di capitale nel 2022 siano aumentati del 31,5%, dato che depurato dall'inflazione si attesterebbe 20,9%, mentre sarebbero oltre il 74% le aziende che hanno chiuso il bilancio in utile. Allora avanti con la contrattazione collettiva, e meglio ancora se riusciremo a renderla "più territoriale", avanti con la riduzione del cuneo fiscale, che dovrà diventare strutturale e non essere ogni anno aleatoriamente "appesa" alla disponibilità di risorse, avanti con la detassazione di straordinari e mensilità aggiuntive, ma ritengo che sia arrivato il momento di **introdurre nella gestione delle imprese strumenti innovativi** che possano da una parte **migliorare il livello retributivo** dei dipendenti e dall'altra **favorire la crescita della produttività** delle aziende. Un mezzo che potrebbe essere adottato per raggiungere questi obiettivi è sicuramente quello legato alla **partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione ed alla distribuzione degli utili di impresa**, tema su cui nel corso della XVIII legislatura ho presentato un progetto di legge. Uno strumento che non è



*certamente nuovo, visto che già la nostra **Costituzione all'art. 46** prevede che "...la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende", ma che ritengo sia stato fino ad oggi fortemente sottovalutato, per non dire ignorato. Coinvolgere i lavoratori nella gestione dell'impresa e nella condivisione degli utili significa creare un fruttuoso patto fra il capitale ed il lavoro, superando i conflitti fra i lavoratori e le imprese, che spesso si sentono su fronti diversi, in nome di un comune e condiviso interesse alla crescita dell'azienda e del benessere dei dipendenti. Si verrebbe in questo modo a creare un clima di forte appartenenza, un lavoro di squadra dove ogni lavoratore si sentirebbe imprenditore, impegnato "a far andar bene la fabbrica", il cui successo sarebbe un successo di tutti, perché l'interesse del dipendente verrebbe totalmente a coincidere con l'interesse dell'azienda. E la **condivisione di una quota degli utili aziendali** a fine esercizio sarebbe vista non come un ordinario ed anonimo "premio" ma come un riconoscimento economico conquistato grazie ai buoni risultati dell'azienda a cui il lavoratore ha personalmente contribuito. E di questi tempi, non è cosa di poco conto.*

Valeriano Musiu – Operazione Riscatto Il laboratorio carceri – Corriere della sera

Cgil e Confindustria scoppia l'intesa a Mestre – La Nuova Venezia

Luigi Grassia – Il 12% del PIL mondiale – La Stampa

Cristina Casadei – Bancari nuovi spiragli per il contratto – Il Sole 24 Ore

Giampiero Falasca – Contratto della logistica – Il Sole 24 ore

Alessia Canzonato - Il futuro vicino dei nuovi mestieri – Corriere della sera

Gianfranco Librandi – Partecipazione dei lavoratori – Il Riformista

Mario De Fazio - Intervista a Paolo Zangrillo – Il Secolo XIX

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it